

# Tra penna e spada

La grande provincia  
nei moti piemontesi  
del 1821

Atti del Convegno di Savigliano  
(29-30 ottobre 2021)

a cura di

ANDREA BERTOLINO

PIERANGELO GENTILE

LAURA NAY

CHIARA TAVELLA







# Tra penna e spada

La grande provincia  
nei moti piemontesi del 1821

Atti del Convegno di Savigliano  
(29-30 ottobre 2021)

a cura di  
Andrea Bertolino  
Pierangelo Gentile  
Laura Nay  
Chiara Tavella



Città di Savigliano

Nell'immagine di copertina il monumento saviglianese a Santorre di Santa Rosa, realizzato nel 1869 dallo scultore Giuseppe Lucchetti Rossi (1823-1907) e restaurato nel 2021, in occasione delle Celebrazioni per il Bicentenario dei Moti piemontesi del 1821

© 2022 Città di Savigliano

prima edizione: maggio 2022

ISBN 9788832028133

realizzazione editoriale:  
LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl  
via Carlo Alberto 55  
I-10123 Torino

# Indice

<i>Introduzione</i> del Sindaco di Savigliano Giulio Ambroggio	7
<i>Ricordo di Umberto Levra (1945-2021)</i> di Ester De Fort	9
<i>Premessa</i> dei curatori	13
SEZIONE STORICA	
Silvia Olivero, <i>La rivoluzione dei meno noti. Simpatizzanti e compromessi dal territorio saviglianese</i>	25
Luca Bedino, <i>«Non fu punto alterata la pubblica quiete»: la reazione ai moti del 1821 nella realtà fossanese</i>	45
Mario Riberi, <i>I moti del 1821 e la provincia di Saluzzo: personaggi</i>	61
Andrea Bertolino, <i>I moti del '21 a Cuneo e nelle sue valli</i>	77
Federica Albano, <i>La provincia monregalese nei moti piemontesi del 1821</i>	89
Emanuele Forzinetti, <i>Protagonisti e comprimari nella Provincia di Alba</i>	101
Pierangelo Gentile, <i>Il principe e i rivoluzionari: riflessioni su Carlo Alberto, Racconigi e Barge nel turbine del 1821</i>	115
Livio Berardo, <i>Quasi come un secolo dopo: dissenso e repressione nelle province cuneesi 1821-1834</i>	127
Paola Bianchi, <i>La variante torinese. Dai moti studenteschi all'incerto pronunciamento costituzionale</i>	145

Roberto Livraghi, <i>Alessandria 1821. Biografie personali e collettive di una nuova classe dirigente</i>	157
Matteo Traverso, «È inutile il cominciare se non si compie l'opera». <i>L'esperienza costituzionale del 1821 a Ivrea e nel Canavese</i>	169
Ester De Fort, <i>Ventunisti in esilio</i>	183
SEZIONE LETTERARIA	
Laura Nay, «Con opere [...] taglienti» come «spade» «i letterati salvarono l'Italia»: il 1821, i moti, le lettere	197
Lorenzo Resio, «Uscivano i vecchi attori, entravano i nuovi»: suggerzioni e ricordi dei moti nei romanzi degli eredi, da Nievo a Garibaldi	213
Chiara Tavella, <i>Raccontare i moti: memoriali, ricordi e testimonianze sulla Rivoluzione piemontese</i>	227
Paola Novaria, Marco Testa, <i>I moti studenteschi dell'11-12 gennaio 1821 nell'Archivio storico universitario. Riletture in versi</i>	241
<i>Indice dei nomi</i>	281

# Il principe e i rivoluzionari: riflessioni su Carlo Alberto, Racconigi e Barge nel turbine del 1821

*Pierangelo Gentile*

Università di Torino

Il 21 marzo 1821 il principe di Carignano Carlo Alberto, reggente del regno, poco prima di lasciare la capitale e Santorre di Santa Rosa al loro destino, prendeva carta e penna per scrivere poche ma lapidarie parole al fedele maggiordomo Luigi Bianco di Barbania<sup>1</sup>. Ciò che vergava alle otto di sera era un ordine perentorio: che prendesse subito sotto la sua protezione la moglie, la ventenne Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, e il piccolo figlio Vittorio Emanuele, di appena un anno<sup>2</sup>. In quel giorno infausto in cui si stavano decidendo le sorti della rivoluzione, compito del cortigiano sarebbe stato condurre la famiglia principesca in salvo, fuori dai confini del Piemonte. La via indicata, la più sicura, era quella di Marsiglia. Il principe allegava pertanto tre passaporti "in bianco". Uno sarebbe stato registrato a nome della contessa di Barge, perché Maria Teresa doveva viaggiare in incognito con quel titolo. Gli altri due sarebbero stati intestati alla contessa Filippi, prima dama della principessa<sup>3</sup>, e al marchese del Carretto di Moncrivello<sup>4</sup>. La prima tappa del lungo viaggio sarebbe stata Racconigi, dove il piccolo seguito della principessa avrebbe avuto

<sup>1</sup> La lettera è pubblicata in A. Luzio, *Le lettere di Carlo Alberto al cav. Luigi Bianco di Barbania*, in *Biblioteca di storia italiana recente (1800-1870)*, vol. XII, *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821*, Torino, Bocca-Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, 1926, p. 329. Su Luigi Bianco di Barbania (1773-1840), cfr. P. Gentile, *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto 1834-1849*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2015, p. 40.

<sup>2</sup> Sulla moglie di Carlo Alberto resta sempre valido G. Marcotti, *La madre del Re galantuomo: le corti di Firenze e di Torino da documenti inediti*, Firenze, Barbera, 1897; su Vittorio Emanuele infante A. Monti, *La giovinezza di Vittorio Emanuele II (1820-1849)*, Milano, Mondadori, 1939, pp. 3-29.

<sup>3</sup> Si tratta di Maria Canera di Salasco (1794-1838), sposa di Giuseppe Amedeo Filippi di Baldissero. Su di lei, cfr. P. Prunas Tola Filippi di Baldissero, *Mi ha cercato un fantasma*, Torino, Stango, 2017.

<sup>4</sup> Si tratta verosimilmente di Carlo Aleramo del Carretto di Moncrivello (1793-1866), che sarebbe stato ricompensato da Carlo Alberto, una volta asceso al trono, con prestigiose cariche di corte. Cfr. P. Gentile, *Alla corte di Re Carlo Alberto. Personaggi, cariche e vita a palazzo nel Piemonte risorgimentale*, Torino, Fondazione "Filippo Burzio"-Centro Studi Piemontesi, 2013, p. 83.

modo di spogliarsi delle livree per non dare nell'occhio. Non c'era tempo da perdere: Carlo Alberto chiudeva la lettera con queste parole: «o ch'io non sarò più o che il nome del re sarà proclamato in ogni dove. Io non posso dirvi di più. Un ammutinamento si prepara; noi siamo, chi lo sa? Forse al momento di un massacro; Vostro amico per tutta la vita»<sup>5</sup>. Chiusa la lettera e consegnata a chi di dovere, accompagnato da uno scudiere e un aiutante di campo, Carlo Alberto attraversava il Po, per dirigersi a nord, in direzione Novara, dove lo aspettavano le truppe lealiste del generale La Tour<sup>6</sup>; Maria Teresa, contessa di Barge, invece, si avviava a sud: transitata per Racconigi, il 24 marzo era già a Nizza dove poteva imbarcarsi per la Toscana onde raggiungere la più sicura corte del padre, il granduca Ferdinando III<sup>7</sup>. Nonostante i piani studiati a tavolino, la separazione non durò molto. La rivoluzione per Carlo Alberto era finita; per la controrivoluzione non era ancora venuto il tempo<sup>8</sup>. Rinunciata la reggenza, a Carlo Alberto era intimato dal cugino Carlo Felice di lasciare Novara onde ritirarsi a Firenze. Non accolto dal nuovo sovrano sabauda, in quel momento a Modena, il 31 marzo il principe riprendeva la strada per la Toscana come conte di Barge<sup>9</sup>. Il 2 aprile arrivava nella città di Dante; non

<sup>5</sup> A. Luzio, *op. cit.*, p. 329; La lettera era già conosciuta in traduzione italiana, cfr. F. Odorici, *Il conte Luigi Cibrario e i tempi suoi. Memorie storiche con documenti*, Firenze, Civelli, 1872, p. 26.

<sup>6</sup> N. Rodolico, *Carlo Alberto principe di Carignano*, Firenze, Le Monnier, 1931, pp. 201-202. Su Vittorio Amedeo Sallier de La Tour (1774-1858), nominato governatore generale del Piemonte per fronteggiare la rivoluzione, cfr. P. Gentile, *Sallier de la Tour, Vittorio Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, vol. 89, *ad vocem*.

<sup>7</sup> A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*, vol. 1801-1825, Milano, Vallardi, 1900-1901, p. 1125.

<sup>8</sup> Per i moti del Ventuno in Piemonte la letteratura è vasta. Oltre al classico C. Torta, *La rivoluzione piemontese nel 1821*, Roma-Milano, Albrighi-Sedati, 1908, ci si limita a indicare: N. Nada, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, in N. Nada, P. Notario, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, UTET, 1993, pp. 151-161; G. Talamo, *Società segrete e gruppi politici liberali e democratici sino al 1848*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 468-479; G.S. Pene Vidari, *La costituzione di Cadice in Piemonte*, in F. García Sanz et al. (a cura di), *Cadice e oltre: costituzione, nazione e libertà. La carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2015, pp. 559-582; P. Gentile, *Do as the Spaniards do: The 1821 Piedmont Insurrection and the Birth of Constitutionalism*, in «Historia y Política», 45 (2021), pp. 23-51.

<sup>9</sup> Carlo Alberto è definito come conte di Barge in una minuta del presidente del Buongoverno di Firenze. Cfr. Archivio di Stato di Firenze, Presidente del Buongoverno 1814-48, Archivio segreto, 52, filza 12, affare n. 127, 2 aprile 1827. Ringrazio Giovanni Maria Cagliaris, curatore della mostra *Carlo Alberto di Savoia da re di Sardegna a conte di Barge* (Barge, 21 ottobre-18 novembre 2018), per la cortese e generosa segnalazione.

ricevuto neppure alla corte del suocero, il reietto Carlo Alberto andava ad alloggiare all'hotel Schneider<sup>10</sup>.

Il triste epilogo della stagione rivoluzionaria carloalbertina interessa in questa sede non tanto per i risvolti politici generali, ma per quei due luoghi cuneesi che abbiamo testé menzionato, luoghi cari al principe: Racconigi e Barge, feudi della famiglia Carignano dal 1620, entrambi sul limitare della provincia di Saluzzo, l'uno al confine con la provincia di Pinerolo, l'altro con la provincia di Torino<sup>11</sup>. Nella dinamica degli eventi è comunque un fatto curioso quello che andiamo ricostruendo: ricercando sicurezza, in quei giorni di grandi insicurezze, Carlo Alberto ebbe modo di pensare a Barge e Racconigi quali luoghi cui affidarsi; Barge poteva mascherare l'identità sua e della moglie, quasi potesse essere impossibile per un doganiere capire dove fosse quella località e quale significato avesse; Racconigi, diversa da quella poco lontana Carmagnola in cui era stata stampata la rivoluzionaria dichiarazione vergata da Santa Rosa e Moffa di Lisio prima di dirigersi nell'insorta Alessandria<sup>12</sup>, poteva essere il luogo per preparare tutti gli accorgimenti necessari per l'incognito. Ma era veramente così? Sulla direttrice est-ovest della pianura cuneese si trovavano veramente porti sicuri per il principe? Per formulare una risposta occorre incrociare i destini di altri personaggi. Nei giorni in cui si consumava a Palazzo Carignano la tragedia pubblica di Carlo Alberto, sempre a Torino – in casa Garda, sezione Dora, contrada d'Italia, al n. 6, quarto piano, parrocchia Corpus Domini – si consumava la tragedia privata di Domenico Emanuele Govean. Il 4 aprile 1821, alle dieci di sera, si spegneva «per consunzione» Vittoria Lubatti, moglie trentottenne del Govean<sup>13</sup>. Fin dalla sera prima Govean

<sup>10</sup> N. Rodolico, *op. cit.*, pp. 205-207; A Comandini, *op. cit.*, pp. 1126-1127. Sui rapporti tra Carlo Alberto e Carlo Felice, molti spunti in A. Monti, *Un drammatico decennio di storia piemontese*, Milano, Hoepli, 1943.

<sup>11</sup> Barge e Racconigi vengono date in appannaggio da Carlo Emanuele I all'ultimogenito principe Tommaso di Carignano il 18 marzo 1620; Barge è eretta in comitato lo stesso giorno, mentre Racconigi in signoria. Solo nel 1762 Racconigi sarà eretta in marchesato. Cfr. F. Guasco di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi sati sardi e della Lombardia*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1911, pp. 165, 1317.

<sup>12</sup> Il 10 marzo 1821 Santa Rosa e Moffa di Lisio avevano sottoscritto il proclama che invocava costituzione e guerra all'Austria presso la tipografia Barbìè di Carmagnola. Il torchio con cui venne stampato il documento è oggi conservato presso il Museo Nazionale del Risorgimento italiano di Torino. Per il proclama, oltre al saggio di Emanuele Forzinetti in questo libro, cfr. A.A. Mola, L. Berardo (a cura di), *Storia di Bra dalla Rivoluzione francese al terzo millennio*, Savigliano, L'Artistica, 2002, vol. I, p. 147.

<sup>13</sup> Museo Nazionale del Risorgimento di Torino (d'ora in avanti MNRT). Archivio Govean, cartella GE1-GE20, fasc. GE7, copia di atto di morte di Vittoria Govean, 6 maggio 1864. Questo il testo: «L'anno mille ottocento ventuno addì 5 aprile alle ore dieci di mattino in Torino avanti noi decurione deputato allo stato civile sono comparsi li signori Domenico Govean impiegato e Paolo Lubatti chirurgo, i quali hanno dichiarato che la signora Govean Vittoria, d'anni trentotto, benestante, nata e dimorante in Torino,

aveva portato i suoi due figli maggiori, Giorgio<sup>14</sup> e Federico<sup>15</sup>, da una zia, affinché non fossero presenti alla morte della madre. Il più piccolo invece, Felice, stando alle memorie del Govean, aveva «dormito in braccio alla sua innocenza non sapendo qual sorte lo attendeva»<sup>16</sup>. Perché ci soffermiamo sui Govean? Quale nesso corre con Carlo Alberto e Racconigi oltre i fatti contemporanei che stiamo narrando? Ebbene, Domenico Emanuele Govean, benché residente a Torino, oltre a essere il padre del ben più celebre Felice testé citato – cofondatore della *Gazzetta del Popolo* nel '48 e gran maestro della massoneria<sup>17</sup> – fu, fino alla sua morte, avvenuta alla metà degli anni Trenta dell'Ottocento, una delle “teste calde” racconigesi più sorvegliate dalla polizia del regno. Del resto, a Racconigi, uno dei centri più attivi del giacobinismo, il padre di Domenico Emanuele, Giovan Giacomo, era stato fautore di tentate rivoluzioni, e anima

maritata col suddetto signor Domenico Govean, figlia dei viventi Felice e Maria Badino coniugi Lubatti, è morta ieri alle ore dieci di sera in seguito a consunzione nella casa Garda, sezione Dora, contrada d'Italia, n. 6, al quarto piano, parrocchia Corpus Domini, previa lettura si sono sottoscritti».

<sup>14</sup> Si tratta di Giorgio Giacinto Camillo, nato a Racconigi, che si sarebbe spento all'età di ventuno anni il 9 ottobre 1831 nella «Sezione Monviso, Cantone di Sant'Eusebio, Casa Bassi, 7° piano». Cfr. MNRT, Archivio Govean, cartella GE1-GE20, fasc. GE3, copia dell'atto di morte, 15 ottobre 1840.

<sup>15</sup> Si tratta di Giovan Giacomo Federico Govean, nato a Racconigi, che sarebbe morto all'età di ventidue anni il 1° gennaio 1832, «nella sezione Monviso, Cantone di Sant'Eusebio, Contrada della Barra di Ferro, Casa Bassi, porta n. 7, piano 4». Cfr. MNRT, Archivio Govean, cartella GE1-GE20, fasc. GE10, copia dell'atto di morte, 15 ottobre 1840. Federico Govean fu scrittore di un certo rilievo. Appresa la calligrafia e la grammatica, coadiuvò il padre che nel 1821 aveva aperto una scuola privata a Torino. Fu precettore dei figli del marchese Longhi. A 17 anni pubblicò un poemetto in quattro canti dal titolo *Il Levita d'Efraim*, poi la traduzione italiana dei due volumi della storia del Salfi e tre tragedie. Fu curatore della *Rivista letteraria dei libri che si stamparono in Torino negli anni 1827 e 1828*, Torino, Botta, 1829. Ammalatosi per «delicata complessione», fece in tempo a completare quattro novelle che vennero edite postume a cura del padre (Torino, Stamperia Ghiringhella, 15 febbraio 1832) e dedicate a Giuseppe Antonio Cotta, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Cfr. G. Passano, *I novellieri in prosa*, Torino, Stamperia Reale, 1878, parte II, p. 329. Federico Govean nel 1827 era stato aggregato all'Accademia filarmonica-poetica e letteraria di Alba. Cfr. MNRT, Archivio Govean, cartella GE1-GE20, fasc. GE9, lettera del presidente dell'Accademia, 7 agosto 1827.

<sup>16</sup> MNRT, Archivio Govean, GE 291, lacerto di diario di Domenico Emanuele Govean, 5 aprile 1821. Questo il passo: «Giorno fatale per me e per [la] mia famiglia... [la] Mia povera Vittoria, mia moglie, mia compagna dopo una malattia di due mesi circa, cagionata piuttosto dalla molteplicità dei rimedi che dal male stesso, spirò l'anima tra le braccia d'un ministro di religione, il padre Tobia di San Tommaso, e mi lasciò sommerso nel più atroce dolore; i miei due figli Giorgio e Federico trovansi fin da ieri sera a casa della loro zia Madama Visetti la quale venne caritatevolmente a ritirarli acciò non fossimo presenti alla morte della loro madre. La quale esalò l'anima alle ore 2 dopo la mezzanotte, il figlio Felice dorme in braccio alla sua innocenza non sapendo qual sorte lo attendeva. La povera Vittoria mi è stata compagna di vita, la sua memoria mi sarà sempre cara, e ciò che mi rimane a sperare si è che perdendo un'anima in terra avrò acquistata una protettrice in cielo: requiem».

<sup>17</sup> F. Conti, *Govean Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, vol. 58, *ad vocem*. Cfr. anche B. Gariglio, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento: la Gazzetta del Popolo*, Milano, Franco Angeli, 1987, *passim*.

in casa sua di un *club*; proprio mentre Domenico Emanuele, già religioso dei Servi di Maria, resosi «apostata», andava predicando assieme ai fratelli «sotto i portici, pubblicamente la democrazia»<sup>18</sup>.

È probabile che nei giorni della rivoluzione torinese del Ventuno Govean se ne fosse stato in disparte tra le mura domestiche a curare la moribonda moglie; ma l'uomo ebbe comunque modo di registrare telegraficamente nel suo diario cosa stesse succedendo attorno a lui. Scriveva alla data del 14 marzo: «una rivoluzione è appena scoppiata, la truppa vi ha preso parte, si urla, si grida; il re abdica, il principe di Carignano è nominato reggente, una giunta svolge le funzioni supreme; gli uni vogliono la costituzione di Francia, gli altri quella di Spagna, e quelli che gridano di più non conoscono né l'una, né l'altra»<sup>19</sup>. Tutto qui il coinvolgimento del Govean? Non proprio; se ci allarghiamo alla famiglia, nel *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821* troveremo la figura di un altro Felice Govean, fratello di Domenico Emanuele, che venne congedato dai carabinieri a cavallo, per ordine della Regia segreteria di guerra, in data 7 giugno 1821, essendosi mostrato «partigiano del sistema rivoluzionario»<sup>20</sup>. Il ruolo matricolare conservato presso l'Archivio di Stato di Torino è piuttosto generico sulle reali motivazioni del congedo, ma ci offre informazioni preziose su quello che fu il suo percorso umano e professionale<sup>21</sup>. Nato a Racconigi il 10 gennaio 1787, Felice Govean fu per anni volontario al servizio della Francia: dal 1806 nel 13° reggimento dei cacciatori a cavallo e riformato «per ferite» nel 1810, rientrò in servizio come sottoufficiale «alla formazione delle coorti del 1812» per poi passare, dal 1813, nel 12° reggimento ussari in qualità di sottotenente. Partecipò alle campagne del 1806, 1807, 1808, 1809, 1810, 1812, 1813, 1814, fu ferito alla battaglia di Essling da un colpo di lancia alla spalla sinistra, e alla battaglia di Wagram d'un colpo

<sup>18</sup> G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali – pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, vol. II, p. 780. Il padre di Emanuele Domenico, Giovan Giacomo, già *maire* di Racconigi, sposo di Giovanna Bay, ebbe otto figli: Pietro Francesco, Giorgio, Domenico, Teresa (moglie di Giuseppe Visetti di Torino), Margherita (moglie di Giovan Battista Farinasso di Racconigi), Giovanni, Felice, Filippo. Cfr. MNRT, Archivio Govean, cartella GE1-GE20, albero genealogico della famiglia Govean.

<sup>19</sup> MNRT, Archivio Govean, GE 291, lacerto di diario di Domenico Emanuele Govean, 14 marzo 1821. In originale in francese: «Une révolution vient d'éclater, la troupe y prend part, on crie, on gueule. Le roi abdique, le prince de Carignan est nommé régent, une jointe fait les fonctions suprêmes; les uns veulent la constitution de France, les autres celle d'Espagne, et ceux qui crient le plus ne connaissent ni l'une ni l'autre».

<sup>20</sup> G. Marsengo, G. Parlato, *Dizionario dei piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1986, vol. II, p. 63.

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Sezioni Riunite, Ministero della Guerra, Ruoli matricolari, Carabinieri reali, vol. 108, n. 1487.

d'arma da fuoco allo stomaco accompagnato da cinque sciabolate alla testa. Insignito della Legion d'onore il 14 luglio 1813, rimase al servizio di Francia fino alla fine, non rientrando dunque nei ranghi del ricostituito esercito di Vittorio Emanuele I allorché questo venne impegnato nella campagna di Grenoble durante i Cento giorni. Solamente il 7 ottobre 1817 Felice Govean sarebbe stato arruolato nei carabinieri a cavallo; ma nonostante la promozione a brigadiere occorsa il 1° ottobre 1818, pesò sulla sua persona l'essere stato fedelissimo del Bonaparte oltreché membro di una famiglia storicamente sospetta<sup>22</sup>. Già, perché anche un altro Govean, Giorgio, fratello di Felice e Domenico Emanuele, aveva servito i francesi facendo una discreta carriera. Nato a Racconigi il 27 agosto 1775 ed entrato come volontario nell'esercito sabauda nel 1794, Giorgio ben presto passò al servizio di Napoleone fino a raggiungere il grado di colonnello nel 13° reggimento di fanteria, decorato della Legion d'onore dopo la battaglia di Austerlitz, ufficiale del medesimo ordine nel 1813<sup>23</sup>. Di lui, a differenza di Felice, non abbiamo più notizie alla Restaurazione, poiché rimase a servizio della Francia. Informazioni che invece non mancano su Domenico Emanuele, desunte da un rapporto segreto di polizia di due lustri successivi agli anni Venti qui narrati, datato 2 novembre 1831<sup>24</sup>. Erano quelli i giorni in cui il Govean, in ristrettezze economiche nonostante il mestiere esercitato di privato maestro di lingua italiana, francese, aritmetica e geografia<sup>25</sup>, faceva ricorso alla beneficenza privata del re Carlo Alberto<sup>26</sup>. E il primo ufficiale di polizia nella Segreteria degli interni, il saviglia-

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine, LH//1183/24, dossier di Giorgio Govean (consultato sul sito <https://www.leonore.archives-nationales.culture.gouv.fr/ui/>, in data 3 febbraio 2022). Ringrazio Andrea Bertolino per la segnalazione.

<sup>24</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, m. 91, rapporto del commissario Gery, 2 novembre 1831.

<sup>25</sup> Domenico Emanuele Govean fu anche autore e traduttore: D. E. Govean, *Cenni biografici sovra Anna Garbero che senza nutrimento di sorta compiti or sono due anni vive in Racconigi sua patria*, Pisa, Nistri, 1827 (sul caso della "santona" Anna Garbero di cui fu testimone Govean, cfr. S. Montaldo, *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto la per la storia del Risorgimento italiano-Carocci, 1998, pp. 214-216; D. E. Govean, *Il sì delle ragazze, Commedia in tre atti tradotta dall'originale spagnuolo*, Milano, Visaj, 1830; J. F. Collin D'Harleville, *Commedie*, tradotte da D. E. Govean, Torino, Chirio e Mina, 1831.

<sup>26</sup> Secondo Vittorio Bersezio, i Govean, di origine portoghese, erano giunti in Piemonte nel Cinquecento con Antonio, professore di leggi all'Università di Mondovì e precettore del principe Carlo Emanuele di Savoia. Il di lui figlio, Manfredo, fu scrittore e filosofo, membro del Senato di Torino e consigliere di Stato. Godè del favore del principe, tanto da chiamare il primogenito Emanuele Filiberto, che fu presidente del Senato, grande ospitaliere, gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, magistrato di sanità. La famiglia Govean si divise poi in due rami: la linea primogenita, destinata ad estinguersi, ebbe «splendore ed autorità», oltreché i titoli di «conti della Perosa e Valli, di Casalborgone, di Grugliasco, marchesi di

nese conte Camillo Taffini d'Acceglio, non si lasciava scappare l'occasione per far fare indagini sul personaggio, onde darne puntuali informazioni al segretario privato del re, il conte Castagnetto. Dalle ricerche del commissario Gery emergeva il ritratto di uno dei capi rivoluzionari più turbolenti e fanatici. Domenico Emanuele Govean era colui che durante la rivoluzione del Piemonte nel 1798 aveva proposto al Governo provvisorio di far moschettare tutti i nobili della capitale nei fossati di Palazzo Madama, dimostrandosi da allora acerrimo persecutore dell'aristocrazia. Non solo: Domenico Emanuele Govean era colui che nel 1802, esaltato dal patriottismo dell'allora Repubblica francese era stato nominato commissario di polizia in Racconigi, salvo esserne dispensato dopo pochi mesi per mala condotta. Ma specialmente Domenico Emanuele Govean era figlio di quel Giovan Giacomo che già al servizio del principe di Carignano Carlo Emanuele, padre di Carlo Alberto, era stato fatto *maire* di Racconigi all'epoca francese. Domenico Emanuele dunque, conosciuto per uomo di talento singolare, indicato quale autore di libelli e di vari scritti sediziosi che circolavano nella capitale, risultava essere un rivoluzionario impenitente del quale non avere pietà, tanto che ancora nel 1830 carteggiava con il fratello Giorgio in Francia auspicando la rivoluzione sullo stile delle *Trois Glorieuses* che erano costate il trono ai Borbone; non un soldo si doveva dare a chi teneva in casa regolarmente conciliaboli con Angelo Brofferio e altri confidenti della «setta d'Italia»<sup>27</sup>. Insomma, a dispetto del castello principesco e delle attenzioni dei Carignano per il borgo avito, primario centro nella produzione della seta<sup>28</sup>, Racconigi non era propriamente l'esempio della totale dedizione al principe. Il commissario di polizia aveva taciuto che un altro fratello di Domenico Emanuele, Pietro Francesco, fosse stato fucilato in occasione dei moti del 1797 in quel di Racconigi. Della vicenda riferiscono le belle pagine romanizzate della *Buferà* di Edoardo Calandra<sup>29</sup>. Racconigese era poi un terzo

Ceva); la seconda linea, originatasi dal terzogenito di Antonio, Giovanni, si trasferì a Racconigi al seguito dei principi di Carignano. Nel Settecento Giovanni fu «direttore degli affari del principe Luigi, venuto a Racconigi per l'abbattere l'antico castello e farvi edificare il presente». Cfr. V. Bersezio, *Commemorazione di Felice Govean fatta il 10 ottobre 1898 nella sala Vincenzo Troya e cenni sopra la costituzione del comitato per il monumento*, Torino, Vincenzo Bona, 1899, pp. 18-19.

<sup>27</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, m. 91, rapporto del commissario Gery, 2 novembre 1831.

<sup>28</sup> In generale, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte (a cura di), *Racconigi: il castello, il parco, il territorio*, Racconigi, Clerici, 1987.

<sup>29</sup> E. Calandra, *La Bufera*, con prefazione di G. Tesio, Torino, Viglengo, 1989. In realtà anche un altro fratello trovò la morte nella stessa occasione dei moti del 1797: «Giovanni, di soli diciotto anni, ma forte, animoso, di carattere fierissimo, fuggì con alcuni compagni; inseguito, venne raggiunto ad un ponte presso Saluzzo e colà, egli, novello Orazio Coclite, fatti scappare i compagni, di cui ritenne le armi, fece

Felice Govean, zio di Domenico Emanuele, il quale svolgeva la professione di orologiaio, e che, già di sentimenti avversi al governo, era giudicato «capace di tutto in caso di sconvolgimenti»<sup>30</sup>. Ma limitandoci ai moti del 1821 diversi altri furono i compromessi racconigesi, di tutte le risme: dal già sottotenente aiutante maggiore nella Brigata Saluzzo, Giovanni Battista Raynaud, destituito «per avere portato le armi coi ribelli contro l'armata Reale»<sup>31</sup>, al praticante procuratore Giacomo Forneris, il quale, compromessosi qual demagogo, era fuggito in Spagna per poi essere fatto prigioniero dai francesi<sup>32</sup>; da Domenico Borelli<sup>33</sup> e Francesco Sartoris<sup>34</sup>, sacerdoti e maestri di scuola, a Luigi Borelli, studente in giurisprudenza<sup>35</sup>; dal tenente della Brigata Piemonte Giuseppe Bussi<sup>36</sup> al sergente nei cavalleggeri del re, Antonio Marentino<sup>37</sup>; dal brigadiere dei carabinieri Tommaso Morosino<sup>38</sup>, al caporale nella brigata Aosta Bartolomeo Romero<sup>39</sup>. Insomma, non pochi individui per una città costantemente tenuta d'occhio dalla polizia; già nel 1816 Racconigi aveva richiesto a Saluzzo rinforzi di carabinieri; ancora dopo il 1821, il comandante militare della città e provincia di Saluzzo, il conte Francesco Filippi, avrebbe richiesto costantemente al sindaco «un quadro generale esattissimo delle persone tutte che

testa ai soldati; negò ostinatamente di arrendersi, e dopo aver atterrato più d'uno degli assalitori, cadde ucciso». Cfr. V. Bersezio, *op. cit.*, p. 23. Sulle rivolte del 1797 cfr. C. Turletti, *La rivoluzione del 1797 in Fossano e Racconigi e la sollevazione della truppa francese in Torino narrate da contemporanei*, in «Miscellanea di Storia italiana», terza serie, vol. III, 1896, pp. 38-53; B.A. Raviola, *Le rivolte del luglio 1797 nel Piemonte meridionale*, in A.M. Rao (a cura di), *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma, Carocci, 1999, pp. 123-169.

<sup>30</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, Processi politici del '21, m. 67, provincia di Saluzzo.

<sup>31</sup> *Ivi*, Divisione di Cuneo, prima classe, *Stato nominativo degli individui sottoposti per motivi politici dalle speciali misure di sorveglianza prescritti coi dispacci della Regia Segreteria di Stato interni del 18 febbraio 1824 [...] e delli 8 settembre 1830 [...] i quali avuto riguardo alla loro condotta, si credono meritevoli di essere sciolti da dette misure oppure di ottenere estesa latitudine o modificazione delle medesime*, n. 11. Cfr. anche G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. II, p. 191.

<sup>32</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, processi politici del '21, m. 67, Fascicolo Governo della Divisione di Cuneo, *Stato nominativo degli individui che in qualsiasi modo ebbero parte negli avvenimenti politici del 1821, e di quelli che in dipendenza di tali avvenimenti scomparvero dai Regi Stati. Richiesto dalla circolare della Regia segreteria Interni col circolare dispaccio delli 3 luglio 1824 [...]*, n. 45. Cfr. anche G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. II, p. 22.

<sup>33</sup> G. Marsengo, G. Parlato, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1982, vol. I, p. 80.

<sup>34</sup> *Ivi*, vol. II, p. 217.

<sup>35</sup> *Ivi*, vol. I, p. 81.

<sup>36</sup> *Ivi*, vol. I, p. 99.

<sup>37</sup> *Ivi*, vol. II, p. 96.

<sup>38</sup> *Ivi*, vol. II, p. 120.

<sup>39</sup> *Ivi*, vol. II, p. 202.

ebbero parte nelle turbolenze del mese di marzo 1821»<sup>40</sup>. Nel 1826, ad esempio, quando sul tavolo del primo cittadino di Racconigi (la città era capoluogo di mandamento) era giunta una lettera di richiesta di informazioni su «un certo» (così nel documento) Luigi Ornato di Caramagna, che per quanto riferito «si occupava da quattro o cinque anni a Parigi di ricerche scientifiche». Siccome Ornato aveva richiesto l'autorizzazione a rimpatriare, era necessario avere le più «particolarizzate informazioni, e di conoscere specialmente le sue qualità politiche-morali, la vera sua condizione, nonché lo stato di fortuna della di lui famiglia, ed infine qual parte [avesse] egli preso ai summentovati avvenimenti politici»<sup>41</sup>. Il sindaco di Racconigi provvedeva immediatamente a far eseguire riscontri su Ornato «matematico» di professione, ai tempi del Ventuno bibliotecario all'Accademia delle Scienze e professore all'Accademia militare. Convinzione del sindaco era che fosse stato Santorre di Santa Rosa a traviarlo conoscendone i talenti, per condurlo seco a Parigi, dove ancora si occupava di ricerche scientifiche. Ma le informazioni del sindaco erano scarse su ciò che contava: «le qualità politiche e morali del detto individuo sono a me ignote e né tampoco mi risulta che il medesimo abbia avuto parte nelli avvenimenti politici»<sup>42</sup>. Tanto basta perché l'Ornato non ottenesse alcuna grazia<sup>43</sup>. È ora di tornare da dove eravamo partiti, sull'asse Racconigi-Barge.

Di Racconigi abbiamo parlato a sufficienza. Non ci resta che accennare alla località sotto il Mombracco, che ancora oggi, tra parrocchia e municipio presenta testimonianze storiche di fatti e personaggi legati al 1821. È nella chiesa di San Giovanni Battista che i bargesi, nel 1851, a due anni dalla scomparsa del monarca “magnanimo e martire”, eressero un busto a Carlo Alberto incaricando il celebre Pier Alessandro Paravia, docente di eloquenza e letteratura italiana all'Università di Torino, di scrivere una epigrafe che la diceva lunga sulla celebrazione del mito del re che andava estendendosi all'antico possedimento: AL MAGNANIMO RE / CARLO ALBERTO / CHE NEL SUBLIME ESILIO DI OPORTO / RITENENDO IL SOLO TITOLO DI CONTE DI BARGE / ASSOCIÒ IL NOME DI QUESTA

<sup>40</sup> F. Gabotto, *Una domanda di rimpatrio di Luigi Ornato nel 1826*, «Il Risorgimento italiano», nuova serie, IX (1916), fasc. 1-2, p. 554.

<sup>41</sup> *Ivi*, lettera del comandante Filippi al sindaco di Racconigi, 14 novembre 1826, p. 558.

<sup>42</sup> *Ivi*, lettera del sindaco di Racconigi al comandante Filippi, 17 novembre 1826, pp. 558-559.

<sup>43</sup> Su Luigi Ornato, cfr. L. Ottolenghi, *Vita, studii e lettere inedite di Luigi Ornato*, Loescher, Torino, 1878; V. Sperber, *Ornato, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, vol. 79, *ad vocem*. Cfr. ora *Luigi Ornato un illustre sconosciuto nel Risorgimento italiano del 1821*, atti del convegno di studi, Caramagna Piemonte, 11 settembre 2021, in corso di stampa.

TERRA / ALLA GLORIA IMMORTALE DEL PROPRIO / IL COMUNE RICONOSCENTE<sup>44</sup>. Giravolte della storia: prima della costruzione del mito di Carlo Alberto re italiano, del monarca riformatore, dell'elargitore dello Statuto, del fautore della prima guerra di indipendenza<sup>45</sup>, ben difficilmente la "contea di Barge" avrebbe trovato il suo cantore; il primo conte di Barge, legato alla memoria del 1821, era stato il Carlo Alberto che aveva tradito la rivoluzione, che era scappato dalle sue responsabilità lasciando i compagni al loro tragico destino, che aveva combattuto al Trocadero per la monarchia assoluta; il secondo conte di Barge, legato alla memoria del 1849, era stato il Carlo Alberto che aveva concesso la costituzione, inalberato il tricolore, combattuto l'austriaco, sacrificato sui campi di Novara la corona per una questione più di onore che di politica<sup>46</sup>. Ce n'era abbastanza perché il titolo scelto da Carlo Alberto per l'esilio risuonasse immacolato nei giornali di mezzo mondo: «le comte de Barge»; «the count of Barge»; «der Graf von Barge»<sup>47</sup>. Ma il toponimo Barge non rimase legato solo alla memoria del re "magnanimo e martire"<sup>48</sup>; diversi furono i bargesi compromessi nei moti: da Carlo Bertini, avvocato e ricco possidente, che di «principi liberalissimi» ebbe «molta influenza» e che ambendo «a luminose carriere» venne nominato nientemeno, il 26 marzo 1821, capo politico della provincia di Nizza, al fratello Alessandro, pure lui avvocato e ricco possidente, che «nel 1821 si compromise assai», continuando «a piegare a sensi liberali»<sup>49</sup>; dall'avvocato e possidente Giuseppe Roberto, «noto fautore del sistema liberale», al collega Luigi Re, «propenso al sistema costituzionale»<sup>50</sup>; dallo studente in medicina Gaspare Bessone, convittore presso il Collegio delle province, che

<sup>44</sup> P. Gentile, «Io sono il conte di Barge». *Carlo Alberto in esilio, dalle lettere di Edoardo de Launay*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 160 (2019), n.1, pp. 77-83.

<sup>45</sup> Su questi aspetti, cfr. P. Gentile, *Carlo Alberto e lo Statuto. Mito e realtà del principe riformatore*, in M. Ortolani, C. Roux, O. Vernier (a cura di), *1848 dans les Etats de Savoie. Un pas vers la modernité politique*, Nice, Serre Editeur, 2020, pp. 121-135.

<sup>46</sup> Sulle stagioni della vita di Carlo Alberto, cfr. P. Gentile, *Vite parallele. Storia e mito da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II*, in R. Rocca (a cura di), *Esplorando la Storia. Studi per Umberto Leva*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2022, pp. 135-156.

<sup>47</sup> P. Gentile, «Io sono il conte di Barge», cit., p. 80.

<sup>48</sup> G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, Maspero e Marzorati, 1855, vol. XXVII, pp. 447-448.

<sup>49</sup> ASTo, Sezione Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, Processi politici del '21, m. 67, provincia di Saluzzo. Cfr. anche G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. I, p. 59.

<sup>50</sup> ASTo, Materie politiche per rapporto all'interno, Alta polizia, Processi politici del '21, m. 67, provincia di Saluzzo. G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. II, pp. 185, 197.

prese parte all'episodio di San Salvario<sup>51</sup>, al compagno di studi Paolo Coggo, che si arruolò nel reggimento dei Veliti italiani<sup>52</sup>. Su tutti i rivoluzionari però, sveltava un aristocratico.

Ne diedero testimonianza i borgesesi che si ritrovarono il 5 settembre 1909 sulla scalinata del municipio per inaugurare la lapide in memoria di Pier (sic!) Angelo Bianco di Saint-Jorioz<sup>53</sup>, che nell'anno 1821 «esule dalla patria col valore e con l'ingegno aveva illustrato in terre straniere il santo nome d'Italia»<sup>54</sup>. A fianco del ricordo del re esule già eroe del Trocadero, stava ora quello del promotore dell'insurrezione di Alessandria, del condannato a morte ed esule in Spagna, del compagno di Rafael del Riego, del teorico della guerra per bande<sup>55</sup>. La raggiunta indipendenza d'Italia aveva raffreddato gli animi e la storia di quegli italiani che, come Carlo Alberto e Saint-Jorioz, si erano combattuti sotto diverse bandiere<sup>56</sup>. Nel racconto di ciò che era stato il Risorgimento, anche i rivoluzionari della prima ora avevano cambiato tinta. Come nel necrologio del giornalista Felice Govean, dove Vittorio Bersezio ricostruiva una storia familiare in cui la rivoluzione – e nient'altro che la rivoluzione ormai dalle tinte pedagogiche – costituiva la cifra eroica di una schiatta: «in Felice, la divina fiaccola dell'amore della libertà gli ardeva nel cuore: bambino, aveva udito dal padre le disgraziate prove del Ventuno»<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. I, p. 62. Sull'episodio di San Salvario che ebbe luogo l'11 marzo 1821 cfr. A. Segre, *L'episodio di San Salvario*, in *Biblioteca di storia italiana recente*, cit., pp. 249-328.

<sup>52</sup> G. Marsengo, G. Parlato, *op. cit.*, vol. I, p. 137.

<sup>53</sup> All'anagrafe, Angelo Francesco Chiaffredo Paolo Giovanni Bianco. Di norma però, il conte si firmava come Carlo. Cfr. la documentazione raccolta da G. M. Cagliaris in [https://web.infinito.it/utenti/c/cagliaris\\_gm/bianco/nascita.htm](https://web.infinito.it/utenti/c/cagliaris_gm/bianco/nascita.htm) (consultato il 17 gennaio 2022).

<sup>54</sup> *In memoria dell'inaugurazione nel Palazzo comunale di Barge di una lapide ad onore del conte Carlo Bianco di Saint-Jorioz, 5 settembre 1909*, Torino, Denina, s.d. [1909].

<sup>55</sup> Su Bianco di Saint-Jorioz, cfr. F. Della Peruta, *Bianco, Carlo Angelo, conte di Saint-Jorioz*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, vol. 10, *ad vocem*; Id., *Carlo Bianco di S. Jorioz: dalla rivoluzione del 1821 al mazzimanesimo*, in A. Mango (a cura di), *Letà della Restaurazione e i moti del 1821*, Savigliano, L'Artistica, 1992, pp. 236-243; G.M. Cagliaris, V. Scotti Douglas (a cura di), *Dal Risorgimento alla Resistenza. Carlo Bianco di Saint-Jorioz e la lotta per bande*, Atti del convegno, Barge, 23 aprile 2005, Saluzzo, Fusta Editore, 2007. Sui moti di Alessandria, U. Levra, *Una città militare da Napoleone a Cavour*, in V. Castronovo (a cura di), *Alessandria dal Risorgimento dell'Unità d'Italia*, Alessandria, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, 2011, pp. 21-32 e P. Bianchi, *La cittadella e le vicende politiche dai moti del 1821 allo Statuto*, ivi, pp. 33-48.

<sup>56</sup> Su questi temi, d'obbligo U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992.

<sup>57</sup> V. Bersezio, *op. cit.*, p. 28.